

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1758

La Conversione
di Samuele

M. Goldoni
M. Volari

de pag: 46.

Maria Corniani

M. Volari

NALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
4
NO

BRAIDENSE

J.M

M. 949

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

414

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

L A
CONVERSAZIONE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DI POLISSENO FEGEJO

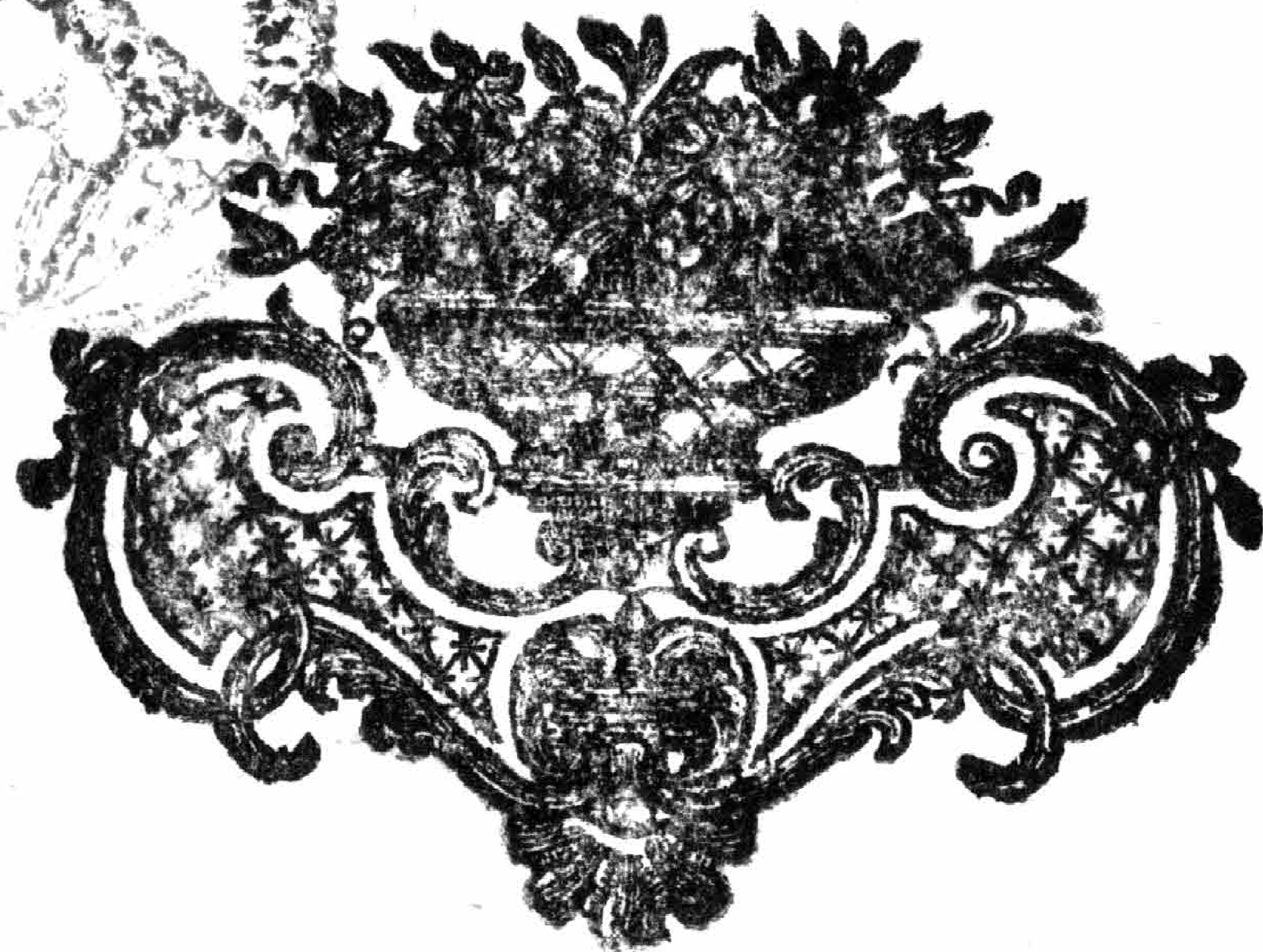
PASTOR ARCADE

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRIMANI

DI S. S A M U E L E

Il Carnovale dell' Anno 1758.



IN VENEZIA, MDCCLVIII.

Appresso Modesto Fenzo,
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

P E R S O N A G G I.³

DONNA BERENICE.

La Signora Maria Monari.

DON FILIBERTO.

Il Sig. Giuseppe Morelli.

MADAMA LINDORA Vedova Zia di
Donna Berenice.

La Signora Giovanna Baglioni.

GIACINTO Viaggiatore affettato.

Il Sig. Michiel' Angelo Potenza.

DON FABIO Nobile, e povero.

Il Sig. Francesco Carratoli. Virtuoso di

S. A. S. Il Sig. Duca di Modena.

SANDRINO Uomo ricco di bassi Natali.

Il Sig. Francesco Baglioni.

LUGREZA giovane Spiritosa.

La Signora Catterina Ristorini.

MARIANNA Tedesca serva di Madama
Lindora.

La Signora Vicenza Baglioni.

La Musica E Composizione del Sig.
Maestro Giuseppe Scolari.

La Scena si rappresenta in Casa di Madama.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO.

Camera d' Udienza.

Per il Ballo, Colline Praticabili per Vent
demiare.

ATTO SECONDO.

Camera d' Udienza.

Per il Ballo, Piazza.

ATTO TERZO.

Camera d' Udienza.

Sala.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera di Conversazione con Sedie

*Madama Lindora , Donna Berenice ,
Don Filiberto, Don Fabio Sandrino
Giacinto, e Lucrezia.**Tutti a Sedere bevendo la Cioccolata**Tutti* **C**He bevanda delicata!
Che diletto, che mi dà!
Viva pur la Cioccolata,
Che dà gusto, e Sanità.*a 2.*Par miglior la Cioccolata
Allor quando vien donata;
E lo fanno-- quei che vanno
A scroccar di quà, e di là.*Tutti* Viva pur la Cioccolata,
E colui, che l'ha inventa
E chi fece la Canzone
Prega tutti in ginocchione
A mandarne in quantità,
Che il Poeta goderà.*A 3**D. Fab.*

D. Fab. E chi è questo Poeta
Che ha fatto la Canzone?

Mad. E' un galant' uomo,
Che si affatica ogni ora,
E colla Cioccolata si ristora.

Sand. Sì, Cospetto di bacco!
Doman mattina ghe ne mando un sacco.

D. Fab. Bravo Signor Sandrino,
Mandateghe, un sacco, ed un Cassone.
Io gli regalerò la protezione.

Giac. Madama, con licenza.
Vado al Reale albergo
A veders è venuto un Forastiere, (*s'alza*

Mad. Certo; Monsieur Giacinto
Degli amici ha per tutto.

Giac. Sì Signora
Ho degli amici fin nell' Indie ancora.
Fatto ho il giro del Mondo.

Tutte le quattro parti ho praticato
E voi vedrete il mio giornal stampato.

In quattordici Lingue
Parlo scrivo, e traduco.

So i riti, so i costumi
Dei Popoli remoti,
E gl' incogniti ancora a me son noti.

Coi vili sono Asiatico, (*fa il grave*
Coi grandi sono italico. (*fa l'umile*

Nel spender sono Inglese.
Son colle Dame un Paladin Francese.

[*fa riverenze, e parte*

Mad. Bella Caricatura!
Girato ha tutto il Mondo.

Ha

Ha quattordici Lingue,
Un' uom si peregrino
Mapamondo può dirsi, e Calepino?

Lucr. Brava, brava davvero; (*brutti;*
Che sian dotti, o ignoranti, o belli, o
Trova Madama il Sopprannome a tutti

D. Fab. Di me cosa direte? (*a Mad.*

Mad. Oh il Signore Don Fabio
Non ha verun difetto.

Ho per Lui della stima, e del rispetto

D. Fab. Brava la Vedovella.

Non stimo l'esser bella
Stimo la cognizione
Di distinguere il merito, e le persone:

Nelle Vostre occorrenze
Ricorrete da me, ch' io sarò pronto.
Della mia protezion fatene conto.

Quando vo per la Città,
Chi mi chiama per di qua,
Chi mi chiama per di là.
Chi s' inchina al protettor.
Chi mi prega di un favor.
Dico all' uno: si farà
Dico all' altro: si vedrà.

E' una cosa, che fa ridere
Il sentir la povertà:
Illustrissimo Signore,
Cavalier benefattore.
Per la vostra Nobiltà
Fatte a noi la carità. (*parte*

A T T O
S C E N A II.

*Madama Lindora, Donna Berenice Don
Filiberto, Lucrezia, Sandrino.*

Mad. **V** Eramente, Signori,
Far la Critica a tutti io non costumo
Ma il Signore Don Fabio
Dir si potrebbe il Cavalier del Fumo.

Sand. Dite ben, dite bene,
Lo stato del Meschin non ci' è nascosto
Egli il Fumo coltiva, ed io l'arrosto,

Mad. Nominando l'arrosto
Mi ha fatto sovvenir, che ho da pregarvi,
Che vogliate degnarmi,
Quest'oggi in casa mia,
Che mangiamo la Zuppa in compagnia.

Sand. Si, verrò volentieri,
Ma tutti anch'io v'invito
Per un'altra matina ad un Convito.
Frattanto permettete,
Ch'io mandi questa mane
Per i miei servitori
Quattro Casse di Vini, e di liquori,
Son generoso

Non fò parole
Dono i Zecchini
A chi ne vuole
I miei danari
Li fo saltar,
Se un bel visetto
Mi fa d'occhietto
Cento Dobbloni
Gli vuò donar.

parte
SCE-

P R I M O. 9
S C E N A III.

*Madama Lindora, Donna Berenice Don
Filiberto Lucrezia.*

Mad. **P** Ar, che il Signor Sandrino,
Salvo sempre il decoro,
Si potrebbe chiamar l'asino d'oro.

Lucr. Madama a quel, ch'io sento
Voi non la risparmiate a chi che sia.
Ditemi il mio difetto in faccia mia.

Mad. Oh cara Lucrezina
Voi siete una Cosina affai compita,
Siete bella, e polita,
Avete dello Spirito non poco.
Degli scherzi conosco il tempo, e il loco.

Lucr. Basta vel'avvertisco
A sentirmi a burlare io ci patisco.
Della vostra amistà voglio fidarmi.
Serba, Signori miei; vado a scaldarmi. p.

S C E N A IV.

*Madama Lindora Donna Berenice
Don Filiberto,*

Mad. **H** A ragione, Lucrezia,
Se riscaldarsi un pocolin procura,
Povera Lucrezina è una freddura.

D. Filib. Madama, con licenza,

Mad. Dove andate?

D. Fil. Deggio partir.

Mad. Restate.

D. Fil. Ritornarò dappoi,

Mad. Lo lasciate partir? che dite voi? *ad. Be.*

D. Ber. Trattenerlo poss'io?

Mad. Si, che il potete.

A 5

Egli

Egli tutto farà quel che volete. *a d. Ber.*

Non è vero Signore? *a d. Filib.*

D. Fil. Degno non son, che Donna Berenice
Di un comando mi onori.

Mad. Rispondete: Gradisco i suoi favori. *a d. B.*

D. Ber. Cara Signora Zia, mi fate ridere.

Mad. Da rider vi è venuto?

Eh *Barona cà cà* ti ho conosciuto

Orsù, parliamo schietto. *a tutti due.*

Siete da Maritar vi compatisco.

Tornate presto; giocheremo un poco. *a d. F.*

Andiam Lucrezia a ritrovare al foco *a d. B.*

D. Ber. Serva Don Filiberto. *parte.*

D. Fil. A voi m'inchino.

Mad. S'ei volesse sposar questa ragazza.

Oh farebbero pur la bella razza. *parte.*

S C E N A V.

Don Filiberto solo.

OH quanto agli occhi miei
Berenice è vezzosa!

Tengo la fiamma ascosa

Faccio l'indifferente

Ma l'amore si scopre facilmente.

Madama è di buon Core

Ama la sua Nipote

Ha di me buon concetto

E sol da Lei la mia fortuna aspetto.

Chi timido tace

Se stesso condanni.

Può solo l'audace

Fortuna sperar.

Non giovan sospiri;

Non

Son vani i martiri;

Coraggio mio core,

Palesa l'amore,

Se brami, se spera

Contento provar. *parte.*

S C E N A VI.

Camera.

Madama Lindora, e Lucrezia.

Mad. S'Enz'altro, lucrezina,
Vuò, che mi Maritate.

Lucr. Voi perchè non lo fate?

Mad. Dieci mesi

Stata son maritata.

Lucr. Se credessi

Che altrettanto vivesse il sposo mio

Vorrei stassera Maritarmi anch'io.

Mad. Credete il Matrimonio

Una dura Cattena?

Lucr. qualunque soggezion mi reca pena.

Mad. Quando aveva Marito

Io mi ho ben divertita.

La catena per me non parve amara,

Ma convien saper far, Sorella Cara.

Lucr. So quel, che dir volete,

So anch'io quel, che si fa.

Ma fia sempre miglior la libertà.

Mad. In questo v'ingannate.

Le Donne Maritate

Con un po di giudizio

Fanno miglior figura.

Lucr. Questa proposizion nego a drittura.

Dico, che una Fanciulla

Comoda in Casa sua passabilmente
Può la pace goder più facilmente.

Mad. Ecco il Signor Giacinto.

Sappia la differenza,
E col suo Calepin dia la sentenza.

S C E N A VII.

Giacinto e dette.

Giac. **M** Adame de tout mon Coer
Trois s'oumble servitour.

Mad. Monsieur vostre servante.

Giac. Vous jette man Mètresse trois sobblif.

Lucr. Ehi! sentite. (sante.)

Giac. Bas ist?

Lucr. Cosa dite Signor?

Giac. Nix frestè Taic?

Lucr. Iò pizzle freste taic.

Giac. Ionfraul, Mainsozz. (*Vuole accostarsi*)

Lucr. Ehi state da lontano

O saprò strappazzarvi in Italiano.

Giac. Questo, Signora Mia,
Splin Si chiama in Inglese,
Che in Italia vuol dir Malinconia.

Mad. Via, Signor Mapamondo,

Voi, che tanto sapete
Una nostra contesa decidete.
Io tengo che, sia meglio
Vivere col Marito in società.

Lucr. Io sostengo miglior la libertà.

Giac. Varie son le oppinion, varj i caprici
A chi piace la Torta a chi i pasticci.
Sunt bona Mixta Malis
Sunt Mala Mixta bonis

Co:

Come dice il Furlan Ciaris patronis.

In Francia in Inghitierra

Stan ben le Maritate.

In Spagna ritirate

Stanno la notte, e il dì,

È in Italia dirò.... Così, così.

Ma s'io avessi una sposa

Meco godrebbe un vivere giocondo,

E la farei star ben per tutto il Mondo.

San fasson, allegramente

Saprei vivere, e brillar.

A suo tempo dolcemente

Da Marito saprei far.

E Ma famme avec Muè

Dans le Mond. jamè jamè!

Coll' amico, e col Servente

Vada pur liberamente

Dove vuol di quà, e di là.

Io brillando alla Tedesca

Colla Fraila, e la Fantesca

Vuò ballare vbsafsà. (*parte*)

S C E N A VIII.

Madama Lindora, e Lucrezia.

Mad. **C** He dite? Non è bello?

Che original Cervello!

Fa dei Linguaggi un gazzabuglio strano,

Ed unisce il Latin con il Furlano.

Lucr. E' una Testa sventata

Non fa quel, ch'ei si dica.

Nella nostra questione

Non disse una ragione.

Ma io però mel' ho cacciata in testa

A 7

So;

So, che horagion, e la ragione è questa.

Una Donna maritata

Qualche cosa goderà,
Ma non ha la libertà.

Il Marito - inviperito

Qualche giorno griderà.

E la Suocera dirà

Vanarella sfacciatella

Fuor di Casa non si v'.

E coi Figli, che farà?

Mamma la pappa.

Mamma la Cacca

Bambolo bello

Viene il pappà.

Non vuò cullare.

Non vuò gridare

Voglio godere

La Libertà.

(parte

S C E N A IX.

Madama Lindora, poi Donna Berenice.

Mad. **P**Er dir quel, che conviene
Ella l'intende bene.

Non ho avuti Figliuoli,

Ho avuto un buon Marito

Ma una Suocera ebb'io così cattiva

Che pareva mi volesse mangiar viva.

Ber. Cara Signora Zia,

Con quel Signor Giacinto

In compagnia non voglio stare al certo.

Mad. Presto presto verrà Don Filiberto.

Ber. Voi credete Signora....

Non

Non è ver, v'ingannate.

Mad. Vi volete scusare, e v'imbrogliate.

Non crediate Nipote

Di conversar coi Sciocchi.

Vi conosco negli occhi.

Povera giovinotta!

Non lo state a negar; voi siete cotta.

Ber. Voi mi mortificate.

Mad. Poverina!

Fate l'innocentina

Ma quando vi diceffi:

Se volete lo Sposo, eccolo qui,

Quel modesto bocchin diria di si.

Ber. Per dirvi quel, ch'io penso....

Mad. State Zitta

Viene il Signor Sandrino.

Godiamolo un pechino,

Per cavar la risata

Fate con esso Lui l'innamorata.

Ber. Ma io non saprò far.

S C E N A X.

Sandrino, e dette.

San. **S**ervo Signore

Eccomi pronto, e lesto.

Mad. Siete tornato presto

Si vede appertamente,

Che il Signore Sandrino

Non può stare lontan da quel visino.

Sand. Di chi?

Mad. Di mia Nipote.

A 8

Sand.

Sand. Oh cosa dite?

Io di quella Signora

Son servitore, e amico

Ma fo, che a Lei non ghen'importa un fico.

Bere. (Affè, l'ha indovinata.)

Mad. Povera Berenice!

Se sapeste di Voi quel, che mi ha detto.

Per Voi si sente abbrustolare il petto.

Sand. Per me? Se fosse vero....

Mad. Credete ai labbri miei

Sand. Vorrei sentirlo a confermar da lei

Mad. Berenice parlate

Ditegli, che l'amate

Siete da Maritar, che male c'è?

Via, non abbiate soggezion di me.

Ber. E superfluo, ch'io il dica.

Di già il Signor Sandrino

Avrà il Core impegnato.

Sand. Oh no Signora.

Son per fortuna mia libero ancora.

Però s'Ella si degna....

Mad. Il suo Cor vi presenta.

Berenice è contenta.

Sand. Davver?

Mad. Dice di sì.

Non è ver, Berenice? Ella è così.

Ber. (Fingere non son buona

Per ischerzo nemeno.)

Sand. Eppure ancora

Non ha detto di sì.

Mad. Poveri Sciocchi!

Voi non capite il favellar degli occhi.

Beltà modestina

Si spiega così.

Con quella occhiattina

Vuol dire di sì.

Non fanno gli sciocchi

Che diconsi gli occhi

Finestre del cor.

Pupilla d'amor

Che il seno ferì.

Con quella occhiattina

Vuol dire di sì.

S C E N A XI.

Dona Berenice, e Sandrino.

Ber. (S Piacemi, che Madama
Mi abbia lasciata sola.)

Sand. Via dite una parola

Or che nessun ci sente

Voi potete parlar liberamente.

Ber. Vi prego in cortesia....

Mi dovrete capir

Sand. Ch'io vada via?

Ber. Mi farete piacer.

Sand. La riverisco.

Questa razza d'amor non la capisco. (part.)

S C E N A XII.

D. Berenice sola.

E Gli s'inganna al certo
Quel, che il Core mi punge è Fili-
Mia Zia mi da coraggio (berto.)

L'amor mi cresce in petto.
 Parlerò svelerò l'interno affetto.
 Buon per me, che si fida
 Di cotesta mia Zia la Genitrice.
 Sì, sì, col mezzo suo farò felice.

Che bel piacere è amar
 Senza tormenti al cor!
 L'idolo suo mirar,
 Seco parlare ancor!
 Fammi arrossire in viso
 Un vezzo, ed un sorriso.
 Non gli risponde il labbro
 Ma gli risponde il Cor. *(parte)*

S C E N A XIII.

Don Fabio, poi Marianna.

Fab. O Di Casa
Mar. O Che fol.
Fab. Vi è la Padrona?
Mar. Iò Mailibreher.
Fab. Fatele l'imbasciata
Mar. Fol andar?
Fab. Se si può:
Mar. Iò star padrone.
Fab. Anderò. Vi saluto. *(in atto di part.)*
Mar. Niente per mi donar?
 Poffra Tedeschina.
Fab. Sì sì ci rivedremo domatina.
Mar. Ma dir Patrona,
 Fa mi saver
 Che lei del Fume
 Star Cavalier.

Iò Gutt Morghen

Mailibreher *(parte)*

Fab. Dica pur quel, che vuol l'impertinente.
 Se la vedo morir, non le dò niente.

S C E N A XIV.

*Don Fabio, Madama Lindora servita da
 Giacinto. Lucrezia servita da Sandrino.*

Mad. O H Signore Don Fabio
 Che grazie sono queste?

Ella vuol stare a favorir da noi?

D. Fab. Voglio pranzar con Voi.

Così fanno gli amici,

Senz'essere invitati,

Vengon liberamente.

Le cerimonie non le stimo niente.

Sand. Certo le Cerimonie

Si ponno risparmiare

(re.)

Quando in Casa non si ha con che mangia-

D. Fab. Cosa c'entrate Voi?

Per un po di denari

Mettere si vorria con un mio pari.

Giac. Douccemant Mes a mi

Non si contrasti più

Questo dell'amicizia è il Qandevous.

Lucr. Su via; prima del pranzo

Divertiamoci un poco.

Mad. Giochiamo a qualche gioco.

Don Filiberto non si vede ancora

Possiam giocare, e divertirci un'ora.

Sand. Ecco cento Zecchini.

Li Taglio al Faraone.

Mad. No, non è gioco da conversazione.

Siamo in cinque; possiamo.

Fare un' Ombre, e un Pichetto.

Sand. Io non ne so;

Ma son qui giocherò.

D. Fab. Farò quel, che vi pare.

(Se perderò, come farò a pagare?)

Mad. Ecco qui la partita.

Don Fabio, e Lucrezina

Giocheranno a pichetto.

Lor Signori con Me

Faranno all' Ombre una partita in tre.

Sand. Son pronto.

D. Fab. Eccomi qui.

Lucr. Disponete di me.

Giac. Giochiamo uj.

Mad. Presto, che si prepari

Per l' ombre, e per pichetto:

(ai Servitori, quali portano i due Tavolinz

(col bisognevole per i due giochi, e le Sedie.)

D. Fab. (Destino Maledetto!

Non ho un soldo in sacco.)

Mad. Miei Signori

Del prezzo delle puglie disponete:

Sand. Di un Zecchino alla Puglia.

Giac. E' troppo

Mad. Così è.

Giac. A me piace giocar pour a miti è.

Mad. Basta un soldo alla Puglia.

Giac. Io mi contento

Mad. La Spadiglia obbligata in fino al cento.

Lucr. Noi di quanto giochiamo? (a *D. Fab.*

D. Fab. Comandate

Lucr.

Lucr. Un Paolo alla partita

Ma con tutti i Malanni.

D. Fab. Io sto al comando.

(Fortuna al tuo favor mi raccomando.)

Facendosi il ritornello dagli strumenti

Frattanto si danno le Carte.

Mad. Mi è venuta la Spadiglia

Qualche cosa avrò da far.

E' permesso? Voglio entrar,

Sand,) a 2 Entri pure, non mi oppongo

Giac.)

Mad. Se non trovo la ripongo.

Delle spade ho da trovar.

Lucr. Sessant' otto è il punto mio

Ho una settimana maggior.

Un pichetto dar vogl' io

D. Fab. (Ah destino traditor.)

Mad. Gioco Trionfo

Giac.) a 2 Io gle ne ddo.

Land.)

Lucr. Ho tre Cavalli

D. Fab. Che dir non so

Lucr. Diciassette della settimana

E col punto ventiquattro,

Tre Cavalli ventisette.

D. Fab. (Questa volta tocca a me)

Mad. Gioco Coppe.

Giac. Mia di Re.

Sand. Se non dice

Mad. Tagli pure

Quattro baze le ho sicure

E in Tenacca io resterò.

Lucr. E vent' otto, e ventinove
E Sessanta, e Sessantuno
D. Fab. Faccio cinque
Lucr. Io non lo so.
D. Fab. Si Signora, io lo farò
Mad. L'ho portato, l'ho portato
Gia.)
Sand.) a 2 Viva Lei, che ha ben giocato
Gia.)
Sand.) a 3 Che bel gioco è l'ombre in tre
Mad.)

Più bel gioco no, non vi è
Re dei giochi dir si può.

Lucr. Non fa cinque
D. Fab. Lo farò.
Lucr. A denar non ha risposto.
D. Fab. Non è vero.
Lucr. Una mentita? *Si alza.*
D. Fab. Ho da perder la partita? *Si alza.*
Lucr. Questa, e poca civiltà.
D. Fab. (La ragione non la fa.)
Mad. Cosa è stato? *s' alza.*
D. Fab. Niente, niente.
Lucr. Quel Signore impertinente.
Ebbe ardire
Di smentire
Di negar la verità.
Mad. Questa è troppa inciviltà.
Sand. Padron mio così si fa?
Giac. Ritrattare si dovrà.
D. Fab. Son galant'uomo
Non ha ragione

Lucr.

Lucr. Vuo mi sia data
Soddisfazione.
Sand.)
Giac.) a 2 Fuori la spada
Sopra la strada
Fuori di qua.
D. Fab. Son Cavaliere
So il mio dovere
Non lo permette
La Nobiltà.
Lucr.)
Mad.) a 2 Chi nasce bene,
Trattar conviene
Con civiltà.
Giac. Fuori la spada
D. Fab. Non mi ci metto
Sand. Io vi disfido
D. Fab. Io non accetto.
Giac.)
Sand.) a 2 Per la paura
Per là viltà.
D. Fab. Non l'acconsente
La Nobiltà.
Lucr.)
Mad.) a 2 Trattar conviene
Con Civiltà.
Mar. Star in Tafola, si Signori,
No star tempo de far gritori
Trinche vain tempo star. *parte.*
Tutti Non più fracasso
Finisca il chiasso
Vada si in pace

A 12

Tutti

Tutti a mangiar.
 Dell'amicizia
 Stringasi il Laccio
 Con un abbraccio
 Pace s'ha a far.
 E della Pace
 Godiamo i frutti
 Vadasi Tutti
 Lieti a Mangiar.

Fine dell'atto Primo.

A T T O S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Camera d'Udienza.

Don Filiberto, e Mariana.

D. Fil. **E** Hi Tedesca.

Mar. Signore.

D. Fil. Datemi la mia Spada, e il mio Capello

Mar. Fol Capello, fol spata per andar?

D. Fil. Si, per andar.

Mar. A Tafola, nò foler più mangiar?

D. Fil. Non cercate di più; voglio andar via.

Mar. Subite mi servir Fossignoria.

và per la spada, e per il Capello.

D. Fil. Nò, tollerar non posso,

Sia davvero, ò dà scherzo

Sentir, che dall'amor di Berenice

Si lusinghi Sandrino,

E che veggassi à lei seder vicino.

Mar. Ecco Spota, e Capello.

D. Fil. Vi ringrazio.

Mar. Per Povera Tedesca

Star niente cortesia?

D. Fil. Tenete. *Le dà la mancia.*

Mar. Ringraziar Fossignoria. *parte.*

Don Filiberto, poi D. Berenice.

D. Fil. **E** Pur non sò partire.
Di Gelosia il martire

Sento nell'alma mia...

Hò risolto così; voglio andar via.

Ber. Dove Don Filiberto?

Fil. Perdonate.

Hò un affar di premura.

Ber. Ah nò, restate.

Lo sò, che di mia Zia

Lo scherzo vi dispiace.

Mà io colpa non hò, datevi pace.

Fil. Sandrino in mia presenza

Fà con voi lo sguaiato.

Ber. Ei non può dire,

Che da mè lusingata

Sia la di lui pazzia.

Fil. Non dovevate

Sedere à lui vicino. Ah lo sapete,

Per eccesso d'amor geloso io sono.

Ber. Via, non lo farò più; chiedo perdono.

Fil. (Resistere non sò.)

Ber. Mi perdonate?

Fil. Vi perdono, mio ben.

Ber. Dunque restate.

Fil. Vià resterò? per compiacermi ancora.

Troppo questo mio cuor v'ama, e v'adora.

Lò sò, che il sospetto

Fà torto al mio bene,

Mà soffro nel petto

Gli affanni, le pene

Di

Di un timido amor.

Conosco l'error

Confesso l'inganno;

Me stesso condanno,

Ma palpito ancor.

parte.

S C E N A III.

D. Berenice, poi Madama.

Ber. **R**itornar mi vergogno. I convitati
Sanno, che Scoruetciati

Siam Filiberto, ed io

Onde al ritorno mio dalla Brigata

Dubito di sentire una risata.

Mad. Cosa fate qui sola?

Ber. A prender aria

Sono un poco venuta.

Mad. Brava; così mi piace.

Dite; è fatta la pace?

Ber. Con chi?

Mad. Con Filiberto?

Ber. Non sò niente.

Mad. Dite davvero? povera innocente!

Fingere non occorre

Tutto sò, tutto vedo, e tutto intendo.

E il vostro cuor di consolar pretendo.

Ber. Adorabile Zia, non sò, che dire.

Amor non può mentire.

E' vero; arde il mio cor d'onesto affetto,

E sol da voi consolazione aspetto.

A quel foco, che m'accende

Voi porgeste amabil esca.

Non vi spiaccia, non v'incresca

Le mie brame consolar.

Non

Non sapea, che fosse amore.

Libertà godeva in petto.

Or mi accese il primo affetto,

E mi sforza à sospirar.

S C E N A I V.

Madama, poi Giacinto.

Mad. **P**Overi innamorati!
Li compatisco affè.

Farò per lor quel, che vorrei per me.

Giac. Ah Madama, ah Madama!

Mad. Che c'è, Signor Giacinto?

Giac. Oh che Vin di Borgogna!

In Borgogna medesima

Meglio non nè hò trovato,

Meglio non ne hò bevuto in vita mia,

Ei m'hà messo in vigore, e in allegria.

Mad. Hò piacer, che sia buono.

Giac. E' perfettissimo *trabellando un poco.*

Mad. Forti, forti, Signore.

Giac. Io? Son fortissimo.

Ah Madama, Madama.

Quivi, che cosa fate?

Perche ci abbandonate?

MaG. Son venuta

Per un picciolo affare.

Giac. Eh vi ho capito.

Sia detto in confidenza, *traballando.*

Alterata col vin la luminaria,

Siete fuori venuta a prender aria.

Mad. Bravo, così v'è detto

Io sono un pò alterata.

Voi siete sincerissime.

Giac.

Giac. Io? cospetto di Bacco! io son sanissimo.

Sono stato capace à giorni miei

Io solo contro lei

Fare, à chi beve più. Ciascun di loro

Cadde dal vino oppresso,

Ed io forte restai, qual sono adesso. *trabal.*

Mad. E' una gran meraviglia.

Giac. In Inghilterra

Hò bevuto in un giorno

Due Fiaschi d'acquavite, e in Alemagna

Quattordici bottiglie di Sciampagna.

In Parigi ad un pranso

Questo stomacco mio si tranguggiò

Un Barile di Vino di Bordò.

E à Vienna tracannai

Tanto Vin di To Kai,

Che poteva bastar per un congresso;

E pur sano restai, qual sono adesso. *trabal.*

Mad. Saldi, Signor, non mi cascate adosso.

Giac. Sò, quel, che io faccio, e traballar non

Viva Bacco il Dio del Vino, (posso.

Che consola il nostro cor,

Oh, che caldo malandrino!

Io mi sento un fiero ardor.

Presto, presto mi abbisogna

Del buon vino di Borgogna

Che mi renda il mio vigor.

Ah Madama, hò tanta sete.

Mà son forte, lo vedete.

Quattro salti posso far,

E mi sembra di volar.

parte.

SCE-

Madama, poi Lucrezia.

Mad. S' Ei beve un altro poco
Lo mettono a dormire.
Ch'egli beva di più voglio impedire.
in atto d' andarsene.

*Luc. Amica. (con qualche agitazione.)**Mad.* Cos' è stato?

Luc. Don Fabio si è attaccato
Con Sandrino a parole.
Cedere alcun non vuole.
Onde correte voi
Il progresso a impedir dei sdegni suoi.

Mad. Vado immediatamente. *(in atto di par.*

S C E N A VI.

Don Fabio, e dette.

D. Fab. **M**Adama un insolente
M' inquieta, e mi molesta.

Mad. Mà, che insolenza è questa?

In Casa mia tal cosa?

Anch' io son puntigliosa

Questa è una mala azione

E vuò da tutti due soddisfazione.

D. Fab. Vi domando perdon.*Mad.* Non vi è perdono.*D. Fab.* Scusatemi.*Mad.* Nò certo*D. Fab.* Farò quel, che volete

Farò quel, che vi piace.

Mad. Via dunque con Sandrin fate la pacc,

E tutti unitamente

Passerem la giornata allegramente.

Fa-

Farò venire Puricinella
Colla Simona Torototò.
In Gondoleta poscia anderemò,
Ci prenderemo tanto piacer.
Che bel sentire
Sia... Premi... Stali
Toppa in ti pali.
Per i Canali
Che bell' andar!
Via, che si goda
Via, che si sguazza,
Che si sbabazza.
Si ha da goder.

S C E N A VII.

*Lucrezia, e D. Fabio.**D. Fab.* S' , me la pagherai. *(verso la scena.)**Luc.* S Gridate ancora?*D. Fab.* E chi son io farò vederti or ora.*Luc.* Via, siate buoni amici,

Ogni tristo pensier vada in oblio.

D. Fab. Non si tratta così con un par mio.*Luc.* Finalmente Sandrino

Che cosa mai v' ha detto?

D. Fab. Mi ha perduto il rispetto.*Luc.* E in qual maniera?*D. Fab.* Con lingua menzognera

Contro quell' umiltà, ch' usar costume,

Disse, ch' io sono il Cavalier del Fumo.

Luc. In bocca di Sandrino

Codesta un' insolenza non si chiama

Perchè ha detto lo stesso anche Madama.

D. Fab. Madama hà detto questo?*Luc.*

Luc. L'ha detto in verità.

D. Fab. Non si tratta così la Nobiltà:

Si fanno i miei Natali

Son le mie Parentelle al Mondo note.

Hò un Principe Nipote.

Hò un Cognato Marchese.

Mia Madre fu Contessa,

E la Sig. Nonna Baronessa.

Luc. M'inchino riverente alla gran Donna

Di sì gran Cavalier Nonna, e Bisnonna.

• • • • •

• • • • •

• • • • •

• • • • •

• • • • •

• • • • •

SCENA VIII.

D. Fabio, poi Sandrino, poi due Servitorz.

D. Fab. Non so se mi corbelli. (ca?)

No se dica davvero. Ma che impor-

facciano il lor dovere, e mi contento,

Che lo facciano ancor per complimento.

Sand. (Eccolo; non vorrei

Precipitar con questo animalaccio.)

D. Fab. (Eccolo qui quel brutto Villanaccio.)

Sand. (Ho promesso a Madama;

Voglio dissimulare.)

D. Fab. (In Casa d'altri

Non

Non vuò fare altre Scene.)

Sand. (Non mi posso sfogar.)

D. Fab. (Tacer conviene.)

Sand. Schiavo suo. (passegiando.)

D. Fab. Vi saluto. (passegiando.)

Sand. Che civiltà.

D. Fab. Che dite?

Sand. Io non parlo con Lei.

D. Fab. Badate ai fatti vostri io bado ai miei.

Sand. Voglio feder. *siede.*

D. Fab. Voglio federe anch'io, *siede.*

Sand. Con Licenza, Signor. (gli volta le spalle.)

D. Fab. Padrone mio. (gli volta le spalle.)

Sand. (Andarsene potria; se vien Madama,

Vorrei star seco, senza soggezione.

Non vorrei, che vi fosse quel buffone.)

D. Fab. (Se vien quì Berenice,

Costui mi reca impaccio.

Quando mai se ne va l'ignorantaccio?)

Sand. Ehi! Lacchè. (viene un Lacchè ben vest.)

D. Fab. Vuò sentire. (si volta un poco.)

Sand. Alla Locanda

Portati immantinente. Il mio burrò.

Apri con questa Chiave.

Portami quel Cestino

D'Orologi, d'affacci, e Tabacchiere. p. il L.

(Andarsene dovria per non vedere.)

parla di D. Fabio.

D. Fab. Ehi Staffiere. (viene un staffiere miser.)

Sand. Sentiamo.

D. Fab. Và tosto al mio Palazzo.

Portami quei ritratti.

Coll'

Coll' arbore dipinto
Della mia Nobiltà. (*parte lo Staffiere.*
(*Quel Villanaccio si vergognerà.*)

Sand. Lacchè. (*ritorna di questa Casa*
Si allarghino le Porte
Perchè possa passare
L'albero di Don Fabio, e le radici,
E i suoi Ritratti colle sue cornici (*il L. part.*)

D. Fab. Staffier. Suona la Tromba,
Fa che le genti corrano di trotto
A vedere Sandrino a far casotto.

Sand. Al Casotto potrei
Tirar delle Persone
Se, qual siete voi, fossi un Buffone. (*si alza*)

D. Fab. Buffone ad un par mio?
Son Cavaliere.

Sand. Un galant' uom son' io.

D. Fab. Siete rozzo.

Sand. Siete Pazzo

D. Fab. Villanaccio

Sand. Ignorantaccio.

D. Fab. Non mi degno.

Sand. Se mi sdegno.

D. Fab. Cospettaccio.

Sand. Sanguinaccio.

D. Fab. Malagrazia.

Sand. Brutta Faccia.

a 2

Colla Spada
Sulla Strada
Ti prometto
Che ti aspetto
Ed il cor ti vuo cavar. *partono.*

SCE-

Camera con Tavola preparata con Caffè,
Rosolini, e varie Bottiglie di Vino.

Madama, Giacinto, Lucrezia.

Mad. E Cco, ecco, Signori,
E Il Caffè, le Bottiglie, ed i Licori.
Favorite sedere, e ogn' un si servi
Di quel, che più gli piace. (*siedono tutti.*)

Luc. Prenderò il Rosolino,

Giac. Ed io piuttosto un bicchierin di Vino.

Mad. Che si serva ciascuno a suo talento.

Giac. Un bicchier di Canarie

Ecco a Voi mia Signora. *a Lucr.*

Ed un bicchiere a Madamina ancora.

A buer a buer, allegraman.

Che si beva, e si canti alla santè,
Della bonn' amitiè.

Visage adorable

Je mour pour vous

Ah je vous eme

De Tu mon cour

Vous ete la flamme

De mon amour.

D. Fab. Voi che foste a Venezia

Dove soglion cantare

Con sì bella grazina

Diteci qualche nuova Canzoncina.

Mad. Subito volentieri.

Giac. Che si tornino a empir prima i bicchieri.
torna a riempire i bicchieri.

Mad. Sia benedetto
Chi me vol ben

Pien

Pien de diletto
Giubila el sen
Me sento in gringola
Quando, che el vien
Caro quel coccolo
Caro el mio ben.

Sand. Voi, Lucrezia, che siete
Nata in quel bel Paese
Diteci una Canzone Bolognese.

Lucr. Subito. E perchè no?
Non mi faccio pregar. La canterò.

Tutt al dì de zà, e de là
Vag in zir per la Città
Per trovarm un bel Mari
Al vui bel, e si al vui bon
Vui, che l'abbia d'bagaron,
E ch'al sippia tutt per mi.
Certi ominazz
Birichinazz
An i vui, ch'an far per mi.

D. Fab. Io cantare non sò,
Ma pure vi darò
Qualche divertimento.
Sono, se nol sapete
Un Maestro di ballo
Di scherma, e cavalletto
Venite al mio cospetto
Uomini senza pari
Venite ignorantissimi Scolari.

Ecco il famoso Monsieur coccò.
Questo è quel grande Monf. Rebaltò
Gambe di ferro è questo, ch'è qui.
Pre-

Presto ballate
Franco tirate
Presto saltate
Che ve ne par?
Bravi scolari vi vuò regalar.

Sand. Io io Signore mie,
Se libertà mi date,
Voglio trattarvi, come meritate.
Lacchè

Lucr. Cosa farà?

Mad. Qualche cosa di bello in verità.

(Viene il Lacchè colla Cesta di Galantarie.)

Sand. Madama a Voi l'astuccio.
A Voi la Tabacchiera.
A Voi di Londra vera.
Questa repitizion.

Mad.)

Lucr.) a 3. Viva Sandrino

Giac.)

Ricco sfondato
Che ha presentato
Questo suo don.

Sand. In Inghilterra
Meglio non v'ha.

Lucr.) a 2. Tutta la terra

Mad.)

Meglio non ha

a 4. O che gran cose
Maravigliose!
Cosa più bella
No non si dà.

D. Fab. (con un servitore, che porta i Quadri.)
Ec-

Ecco l'effigie del Sig. Padre
 Questa è l'illustre Signora Madre.
 Del Sig. Nonno questo è il ritratto
 Uno per uno li vuò donar.

Mad.)

Lucr.) a 3 Viva il gran Padre

Giac.)

Viva la Madre
 E il Signor Nonno
 Viva di cor.

Sand.

Belle figure!

Caricature

Non ho veduto

Certo maggior.

D. Fab.

Non vi è pennello,

No, che l'eguagli.

Giac.

Son da ventagli

Sand.

Sono da Cembali

Mad.)

Lucr.) a 2 Sono da mettere

Sotto al Camin.

D. Fab.

Questo strapazzo

A me si fa?

Sand.

Voi siete un pazzo

Questo si sa.

D. Fab.

Tacci Villano

Sand.

Tacci baggiano.

D. Fab.

Col Signor Nonno

Ti accoperò.

(Gli vuol dare il Quadro sulla Testa.)

Tutti.

Tutti.

Oh che insolenza

Che impertinenza

Sempre si sbuffa

Sempre Baruffa.

Corpo del Diavolo

Che inciviltà.

Fine dell' Atto secondo.

AT-

A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Camera d' Udienza.

*Donna Berenice, Don Filiberto,
e Madama.*

Mad. Così è, Figliuoli miei, la Genitrice
Di Donna Berenice
Acconsente alle Nozze, e Voi potete
Dispor, come volete. *a Fil.*

Fil. Per me di Berenice
Quando il cor sia contento
Sono pronto a Sposarla in sul momento.

Ber. Rimessa è in voi la volontade mia. *(a M.)*
Tutto quello farò, che vuol mia Zia.

Mad. Su dunque in mia presenza
Porgtevi la mano,
Senz' altri Testimonj,
Come in Scena si fanno i Matrimoni.

Fil. Ecco la destra.

Ber. E colla destra il core

Mad. Bravi, bravi davvero viva l' amore.
Le Nozze questa sera
Farem compitamente
Nella Festa da ballo allegramente.

Ber. Sarà il piacer più caro,
Sarà il piacer compito
Ora, che Filiberto è mio Marito.

Mad.

T E R Z O .

Mad. E Voi siete contento?

Fil. Inverità

Alla vostra bontà sono obbligato
E chiamare mi posso Fortunato.

parte.

S C E N A I I .

Madama, poi Lucrezia.

Mad. Lucrezia, cosa dite?
L Berenice alla fine è maritata

Lucr. Povera sfortunata!

Mad. Perché?

Lucr. Perché era meglio

Che passasse l'età,

Senza un simile impiccio, in libertà.

Mad. Ma Voi.....

Lucr. Lasciamo andare

Queste corbellerie

Don Fabio con Sandrino

Si son pacificati,

Sono amici tornati,

E credo, che ciascuno si travesta

Per venir Mascherato sulla Festa.

Mad. Ne godo in verità.

Frattanto che ritornano,

E

E Giacinto, e Don Fabio con Sandrino
Vado a far preparar per il Festino. *parte.*

S C E N A III.

Lucrezia sola.

SE vengon Mascherati
Vuò mascherarmi anch'io
Vuò, che alla Turca il vestimento sia
E immitare la lingua di Turchia.

Salamelecch

Stara Sultana

Con ottomana

Nozze mi far.

Sona Tambura

Sona Trombetta

Che fazzoletta

Turco buttar.

Salamelecch

Sempre mi far.

parte.

S C E N A IV.

*Madama, poi Don Fabio, e Sandrino
vestiti da Calabresi col Calascione.*

Mad. **P**Armi, se non m'inganno,
Che quei due, che qui vengono
Sian Don Fabio, e Sandrino Mascherati
Voglio veder se è vero,
Vuò veder, se s'inganna il mio pensiero.

(s'imita.)

(D. Fabio, e Sandrino cantano la Carciofolà.)

„ La notte quanno dormo penzu tanto
„ E quanno penzo a buje mm'adornamento.

Po

„ Po me resveglio co no core schianto,
„ Vado ppe tte parlare, e non te siento.
Carciofolà.

„ Nenna se te vedisse allo balcone
„ Te faria na sonata all'eramente
„ Faccio uno core com'anno polmone
„ Quanno siento parlà de tte la gente.
Carciofolà.

„ Bello canto se potisse
„ La mia bella innamorà.
„ Co lo tuppe tappetà
„ Nannianella, e nanianà.
„ Chichirichi, Carciofolà. *partono.*

S C E N A V.

Madama, poi Giacinto.

Mad. **V**Eramente, è bizzarro
Il canto Calabrese,
Possono divertir tutto il Paese.

Giac. Madama, eccomi quà;
Per dir la verità

Ho dormito un pochino,
Ed or son lesto, come un Paladino.

Mad. Ho piacer; questa sera

Voi vi farete onore
E potrete ballar con maggior brio.

Giac. Ah Madam pour la danze non vi è un

Mad. Saprete molti balli. *(par mio.)*

Giac. Anzi moltissimi.

Son ballerin perfetto.

Io ballo il minuetto alla Francese.

E Maestro son'io nel ballo Inglese.

Mad. Il ballare mi piace estremamente

Giac.

Giac. Ballerete assai ben.

Mad. Passabilmente.

Giac. Favorite Madama;

Prima, che vi esponete

Di lasciarmi veder quel che sapete.

Mad. Ben volentier, Signore.

Balliamo; eccomi qui

Giac. Fatevi onore.

Si suona il Minuetto, e fanno la Riverenza.

No, non va bene!

La riverenza

Con sua licenza

Si fa così. *tornano a fare la river.*

Farvi Maestra

Prendo l'impegno

Quand'io v' insegno

Tre, o quattro dì,

Mad. Alle sue grazie

Sarò obbligata.

Perfezionata

Sarò così.

Giac. Ecco Madama

Pass de Burre!

Mad. Codesto passo

Non è per me.

Giac. Mirate i passi

Col bilanzè!

Mad. Questi fioretti

Non fan per me.

Giac. Vi si può fare

La piroletta

Si vuol usare

La caprioletta.

a 2. Ah che piacere

Che bel vedere

Farsi valere

Col Minuè. *fanno qualche passo.*

Giac. Madamina presto impara

Voglio farla mia scolara.

Mad. Mi farete un gran favor.

Giac. Ma scolara vorrei farmi

E nel ballo e nell'amor.

Mad. Io son pronta a secondarvi

Con i passi, e con il cor.

Giac. Io mi metto in posizione

E vi dico, ch'io v'adoro.

Mad. Ripetendo la lezione

Vi dirò, che per voi moro:

a 2. Che balletto fortunato

Se Maestro il Dio Bendato:

Fa ballare il nostro cor!

Che si danzi allegramente.

Giubbilare il cor si sente

Con il ballo, e coll'amor. *part.*

SCENA ULTIMA.

Salone illuminato per la Festa de Ballo.

Tutti.

*Si fanno varj Minuetti, ed altri Balli
a piacere dopo di che si termina
col seguente*

C O R O.

*E qui la nostra Conversazione
Per questa sera terminarà
E chi avrà avuto soddisfazione
Contento a Casa se ne andrà,
Io son contento con Berenice
Con Filiberto farò felice.*

Fil.

Ber.

Mad.)

Giac.)

D.Fab.)

Sand.)

Lucr.)

Tutti.

a 2 Noi ci sposiamo fra suoni, e canti.

a 3 Ci rallegriamo con tutti quanti.

*Preghiamo a tutti con lieto cor
Perfetta pace, perfetto amor.*

Fine del Drama.